

PARROCCHIA DI CODROIPO

Giovedì Santo – 28 Marzo 2013

Questa sera, all'offertorio canteremo l'*Ubi Caritas*, un antico inno aquileiese, attribuito a San Paolino che dice: *congregavit nos in unum Christi amor*, l'amore di Cristo ci ha radunati nell'unità. È racchiuso in questa frase il messaggio fondamentale del Giovedì santo. Nella memoria dell'ultima cena avviene la *trasmissione di ciò che abbiamo ricevuto*, come ci ha ricordato san Paolo, la trasmissione di un amore attraente, inquietante ed esigente ... che è capace di generare unità. Ecco l'inizio della Pasqua: le Comunità si radunano in tutto il mondo per fare memoria dell'atto primo, senza il quale la Chiesa non esisterebbe. *Congregavit nos in unum Christi amor*.

Siamo dunque qui perché c'è da recuperare la formula evangelica dell'amore. Una delicata combinazione di elementi, da dosare con equilibrio e da mescolare sapientemente con la vita. Rimaniamo impressionati nel ripercorrere i gesti di questa delicata operazione: Gesù «*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*».

È l'agire del servo che conosce i passi del suo padrone e sa che hanno camminato per strade polverose. Versargli acqua sui piedi dà ristoro alla sua stanchezza ma esprime anche un atto di sottomissione. Questo è il primo *principio attivo* della *formula evangelica dell'amore*: avvicinarsi al bisogno dell'altro, rinunciando innanzitutto ai diritti personali. È l'atto libero di chi si china davanti alle persona che ama e in ogni gesto in realtà consegna tutto se stesso.

I biblisti sono concordi nell'interpretare la figura del servo che Gesù rappresenta: non è lo stipendiato a servizio del padrone ma lo schiavo che se decide di amare lo fa gratuitamente, sapendo di non poter chiedere nulla in cambio.

Sul contenitore di questo principio attivo dovremmo scrivere: pericoloso / maneggiare con cura. La formula del giovedì santo è infatti una sostanza pericolosa, perché chi la usa non potrà amare se non così e questo capovolge l'ordine di precedenza delle nostre priorità. Noi siamo più abituati a raccontare le nostre stanchezze e sentiamo *sacrosanti* gli spazi, i tempi e le condizioni per allentare lo *stress* delle nostre giornate. Siamo consapevoli della strada che facciamo e della polvere che rimane attaccata alle nostre scarpe nelle mille corse di ogni giorno e spesso a chi ci circonda ne facciamo l'elenco e la descrizione.

Nel decalogo delle nostre convinzioni ci sono poi i comandamenti della scaltrezza, della furbizia, della tutela dell'interesse personale, dell'indisponibilità del nostro tempo e mille altre cose comunemente considerate legittime. Così per i problemi dei vicini c'è l'assistente sociale, per l'impegno sociale e politico ci sono gli amministratori, per le famiglie in difficoltà i consultori, per i poveri il Centro di Ascolto... per tutto c'è un'agenzia!

Comprendete come i gesti di Gesù vadano invece nel senso opposto: «*Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi*». A dire che se vogliamo davvero amare c'è da riformare il vocabolario e l'ordine delle parole, perché nel vangelo di questa notte *amare* è voce dei verbi *servire, accogliere, stimare, ascoltare, condividere e donare, perdonare e abbassarsi*.

L'essenza del cristianesimo è tutta qui. Gesù non ci chiede di condire di buoni sentimenti una vita de-responsabilizzata. Ciò che ci mostra e ci chiede è di accogliere uno stile alternativo, dove la realizzazione personale coincide con la felicità di chi ci vive accanto. Ce lo descrive, gesto per gesto: *si alza da tavola* e così abbandona ogni posizione di privilegio; *depone le vesti*, spogliandosi così anche della propria identità; *si cinge di un grembiule*, assumendo l'identità nuova e scomoda del servo. Ecco l'*essenza evangelica dell'amore*. Una sostanza potente ma delicata che porta la data di scadenza e per questo ha bisogno di essere recuperata ogni anno, e rimessa in circolazione nella vita dei credenti e nelle comunità.

Questi gesti li ripeteremo identici anche 'stasera e li porremo, nell'anno della fede, ad una rappresentanza dei catechisti ed educatori della nostra parrocchia. Non si tratta di un atto di gentilezza nei confronti di questi volontari della fede, anche se lo meriterebbero per la disponibilità e la generosità con cui seguono le centinaia di bambini, ragazzi e giovani loro affidati. **Lavare i piedi ai catechisti in questa sera significa ridisegnare insieme a loro l'icona dell'annuncio.** Un'immagine che dice che quello che vogliamo comunicare non è un insieme di verità in cui credere ma uno stile di vita, una scelta di campo e un preciso modo di amare e di impiegare il proprio tempo. Il contenuto essenziale della fede che annunciamo insieme, sacerdoti e catechisti, è racchiuso nel modo in cui viviamo in comunione fra noi e in cui decidiamo di spenderci per il bene dei fratelli. A volte mi chiedo se i genitori dei nostri ragazzi siano davvero d'accordo con questo progetto e se, se lo capissero, manderebbero ancora in parrocchia i loro figli.

Il vangelo ci conforta perché ci mostra come gli apostoli stessi reagiscono ribellandosi. Hanno vergogna di un Dio con grembiule ai fianchi e catino fra le mani e di certo non gli va giù che questo sia il modello da seguire e da insegnare ai propri figli. Eppure è questo che celebriamo in questa notte e se ci fossero dubbi si aggiunge pure il gesto forte di un pane che si spezza per diventare nutrimento per la vita degli altri.

Carissimi amici. È cominciata la Pasqua ed è il momento di fare una scelta. Possiamo fermarci qui. Fare di questa notte un rito, curato e suggestivo, ma devitalizzato dai suoi principi riformatori. Oppure possiamo metterci sui passi di Gesù, accettando di rendere più evangelica la nostra fede.

Per molti questa proposta è pura utopia. Ma se guardiamo alle nostre storie personali e andiamo a cercare i volti delle persone che hanno segnato la nostra vita, troviamo uomini e donne che hanno creduto in noi, hanno speso tempo, risorse, soldi ed energie chinandosi a lavarci i piedi con naturalezza e con amore. Genitori, nonni, amici, sacerdoti, catechisti, insegnanti o semplici vicini di casa ... forse scopriremo che anche loro, segretamente, avevano aderito all'utopia di questa notte e, senza fare rumore, hanno scelto di attraversare le nostre vite, facendosi un dono per noi e, senza chiederci nulla in cambio, hanno poi continuato il loro cammino.

Mi piace pensare che questi uomini e queste donne abbiano condiviso lo stesso numero civico del cenacolo in cui la liturgia di questa notte ci ha invitati ad entrare. E raggiungendo le nostre vite ci abbiano lasciato nel cuore una profonda nostalgia di gesti veri e fecondi, di parole capaci di cambiare il vocabolario interiore e di sentimenti autentici che, una volta trasmessi, fanno compagnia al cuore.

E come biglietto da visita ci hanno lasciato fra le mani, semplicemente, la frase di Gesù: *«Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi».*

Mons. Ivan Bettuzzi